

Il caso

**LA PILLOLA
DEI 5 GIORNI
È UN FLOP
(DI VENDITE)**

Firenze. Arrivò nelle farmacie italiane ad aprile del 2012. Tra le polemiche. Ma la EllaOne, la pillola dei cinque giorni dopo (nella foto) non mai ha sfondato nel mercato italiano. Ne vengono acquistate appena mille al mese contro circa 30 mila pillole del giorno dopo. Perché? Secondo l'azienda produttrice, la Hra, pesa l'obbligo per le donne di fare il test di gravidanza prima di prendere il farmaco. L'Aifa ha infatti previsto che i medici debbano vedere l'esame delle urine prima di fare la prescrizione. Gioisce chi ha sempre osteggiato il medicinale dicendo che interrompeva la gravidanza. In realtà è solo un anticoncezionale, che agisce prima della fecondazione.

(michele bocci)



www.ecostampa.it



Più donne in Parlamento e nei cda grazie alle leggi e alla loro tenacia. Una ragione per una festa diversa, oggi, nell'Italia delle diseguglianze

8 marzo (e mezzo)

VERA SCHIAVAZZI

Nel giorno della Festa della Donna, c'è un genere di banca dati che vale più di qualunque altro. È quello che contiene le coordinate di signore pronte a prendere il potere, o almeno a provarci, entrando come un fiume in piena in migliaia di consigli di amministrazione piccoli e grandi, così come hanno appena invaso il Parlamento e potrebbero fare in ogni futura elezione. La Banca d'Italia, che nel 2012 aveva scelto di dedicare il capitolo "a tema" della relazione del Governatore proprio a questo argomento, ha lavorato per un anno, in collaborazione con la Consob, per "contare" le donne già entrate nei consigli di amministrazione, registrando un leggero aumento dal 10 all'11 per cento, quasi certamente collegato all'impulso ad adeguarsi alla legge del 2011 sulle "quote rosa" nelle società quotate e in quelle controllate da azionisti pubblici. A Milano, in poco più di un anno e mezzo di lavoro della giunta guidata da Giuliano Pisapia, le donne nei *board* delle partecipate, dai trasporti all'energia, dagli enti di assistenza all'acqua, sono salite dal 27 al 45 per cento.

Edue settimane fa il numero delle parlamentari è schizzato verso l'alto di dieci punti (dal 21 al 31, un trend più evidente alla Camera, dove si aggiunge il 32 per cento, che al Senato, dove si è arrivati a quota 30).

Le analisi dicono chiaramente che a questo risultato si è arrivati percorrendo due strade diverse: la doppia preferenza nelle primarie del Pd e il reclutamento di candidati giovani e neofiti del Movimento 5 Stelle. Definitivi o meno, i due indicatori, uno sancito per legge, l'altro promosso con il voto, disegnano una geografia italiana al femminile difficile da immaginare anche soltanto due o tre anni fa. «In politica, questo è un fenomeno ancora da studiare, specie per quanto riguarda il partito di Beppe Grillo — osserva Francesca Zajcick, docente di sociologia alla Bicocca e delegata di Pisapia per le Pari opportunità al Comune di Milano — Di certo c'è solo che la preferenza unica non favorisce le donne, come dimostrano le elezioni regionali lombarde, dove i voti si

dovevano conquistare e il Pd è riuscito a eleggere solo due candidate». Con la preferenza unica, infatti, contano i soldi che si è disposti a spendere, ma anche l'appartenenza a reti forti, come in Lombardia si sono confermate le grandi associazioni cattoliche, il sindacato o il fatto di essere già stati alla guida di un Comune. E le donne restano a casa. «Quanto ai gruppi parlamentari dei 5 Stelle — aggiunge Zajcick — dobbiamo augurarci che le tante giovani

donne delle quali stiamo imparando a conoscere il volto e il nome mantengano la promessa, cambiando l'immagine e la sostanza di una forza politica che fino a ieri, a cominciare dall'linguaggio del suo leader, pareva fortemente maschile se non maschilista. Dei segnali incoraggianti arrivano dalla Sicilia».

Va detto però che, neo-elette in Parlamento a parte, essere giovani e donne sembra ancora rappresentare in Italia una doppia difficoltà. Alle prese con servizi tagliati e lavoro impossibile, forse non saranno loro a entrare nei cda, né a frequentare i corsi che spuntano un po' ovunque per imparare a farlo. «La condizione lavorativa della maggioranza delle donne non è migliorata, anzi è relativamente peggiorata — dice Daniela Del Boca, docente di Economia all'Università di Torino e direttore di Child — Oggi in Italia lavora meno di una donna su due, eravamo al 47 per cento e siamo scesi un pochino, al 46,8, ultimi in Europa con l'eccezione di Malta. Se incrociamo l'essere donna con la giovane età, scopriamo che la disoccupazione giovanile è al 41,6 per cento tra le donne contro il 37,1 dei giovani uomini». Le possibili "ricette" sono già state elencate dalle studiose: per le mamme, più

nidi, più voucher, part time dopo la nascita come in Francia, congedi condivisi tra padri e madri come in Svezia. E per le ragazze, politiche di istruzione che le sostengano nei percorsi che "pagano" di più, come ingegneria e economia, dove sono ancora molto sottorappresentate. Anche lasciando da parte ogni impietoso paragone con il nord Europa, dove i modelli culturali sono assai lontani dai nostri, basta

guardare a Germania, Gran Bretagna, Francia. «Quello che bisogna scalfire — conclude Del Boca — è un mercato del lavoro rigido sommato a scarse o nulle politiche per le donne».

L'ingresso massiccio di donne nei luoghi dove si decide, tuttavia, potrebbe cambiare le cose. Le ricerche internazionali sono ancora controverse, solo la Norvegia ha accumulato una vera casistica (ma lì la quota obbligatoria di donne nei cda è del 40 per cento, e questa misura drastica e non graduale è criticata da molti analisti, che le attribuiscono gli effetti di avere abbassato il livello di competenza e costretto molte super-esperte a spostarsi freneticamente da una poltrona all'altra, occupando più ruoli). Ma le donne ai vertici aumentano il numero di donne anche alla base delle aziende.

Donna Redel, 60 anni, economista americana che ha collezionato più di un ruolo prestigioso, da *managing director* del Forum economico mondiale alla posizione di prima donna alla guida del Comex, la borsa merci di New York, ora guida a New York "Strategic 50", una società che ha fondato con alcune colleghe. Racconta: «Appartengo a una generazione che per la prima volta ha cercato di farsi strada ai vertici dell'economia. Per questo ora ho scelto di occuparmi di consulenza e di *coaching*, per insegnare ad altre donne, con workshop e seminari, come raggiungere posizioni di rilievo nel campo della produzione, della finanza e del business in generale. Personalmente non sono certa che le quote rosa siano una buona idea. C'è grande richiesta di donne qualificate, le aziende ci chiedono continuamente curriculum, ma le dirigenti sono solo il 30 per cento nelle imprese americane, mentre è donna la metà dei docenti universitari. Non è strano?

Saremo soddisfatte solo quando la parità sarà effettiva e assoluta». Intanto però la massiccia iniezione di donne nei *board* italiani sta portando con sé effetti almeno in parte impreveduti: si riduce il numero delle poltrone, aumenta la quota delle consigliere indipendenti nelle grandi società, migliora l'efficienza (più riunioni dei consigli, e con un maggior numero di presenze).

È presto per i bilanci (l'onda lunga durerà fino a tutto il 2015, la legge prevede una prima tornata

di nomine che porti il "genere meno rappresentato", cioè le donne, a quota 20 per cento, per poi passare al 33 nei successivi due mandati) ma intanto già si intuisce che l'operazione-quote si tradurrà anche in una grande operazione-trasparenza, soprattutto nella politica locale, nelle miriadi — sono oltre 3.000 — di aziende di servizi dove gli azionisti pubblici, e i Comuni in primo luogo, sono ancora maggioranza. L'obiettivo è aumentare la competenza di tutti, anche

se, come sottolinea Magda Bianco, che alla Banca d'Italia ha guidato la ricerca sulla presenza femminile nei cda, «i dati sulle aziende pubbliche mancano quasi del tutto, e occorrerebbe una nuova fase di studi per misurare gli effetti della legge».

Chi vuole può studiare. Nuovi network, come ValoreD, si mobilitano e propongono decaloghi e corsi, la Women on Board Initiative ha pubblicato un elenco di oltre 3.500 donne pronte a occupare un posto in un cda. E l'Osservatorio dell'imprenditoria

femminile di Unioncamere segnala che le imprese "rosa" resistono meglio delle altre alla crisi: nel 2012, in Lazio si sono registrate 1.149 nuove attività, 873 in Sicilia, 342 in Lombardia. In *the Boardroom* è il titolo del corso, spalmato su un arco di 12 mesi, al quale iscriversi se si vuole partecipare all'assalto: una nuova classe di 35 donne è appena partita, per la prossima c'è tempo fino a aprile (Valore D e GE Capital). Difficile resistere alla tentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ingresso ai vertici delle aziende potrebbe modificare anche i numeri alla base

Alcuni effetti ci sono già: si riduce il numero di poltrone e migliora l'efficienza

Italia

Il cielo è sempre più rosa

Aumentano le manager nei consigli d'amministrazione, il numero delle parlamentari s'ingrossa di dieci punti

Sebbene la disoccupazione femminile resti tra le più alte in Europa,

sembra che qualcosa stia cambiando nel giorno della Festa delle donne

Sono pronte a prendere il potere

O almeno a provarci

POLITICA

La presenza femminile in Parlamento è aumentata del 47%: un eletto su tre è donna

IMPRENDITORIA

Con 103 mila nuove imprese rosa nel 2012, il numero delle donne è salito a 1.424.723

GIUSTIZIA

La rappresentanza femminile ai vertici della giustizia è ancora scarsa: appena il 14%

ISTRUZIONE

Su 79 rettori universitari le donne sono appena il 5% del totale

CONSIGLI D'AMMINISTRAZIONE

Le donne nei cda dovrebbero essere un terzo del totale per la legge approvata nel 2011

Cinque Stelle e dintorni

TUTTI I COMPLOTTI
FINITI NELLA RETE

di PIERLUIGI BATTISTA

A desso sono tutti impressionati dall'onorevole («cittadino») Paolo Bernini, neodeputato del Movimento 5 Stelle che ha sconvolto tutti quando ha rivelato di credere che «in America hanno già cominciato a mettere i microchip all'interno delle persone, è un controllo su tutta la popolazione». Ma mica è il solo e nemmeno il più estremista.

Un altro che esibisce con orgoglio la sua identità «vegana», e che dunque considera i vegetariani dei tiepidi troppo blandi nella lotta contro il nemico, illustra i dettagli di un Grande Complotto Carnivoro.

E nel blog, in quella grande democrazia della Rete che macina e amplifica il messaggio sacro del grillismo-casaleggismo, si è aperto il grande dibattito su chi avrebbe interesse (la Cia, il Mossad, i residui del Kgb, il club Bilderberg, la grande finanza internazionale, le oligarchie bancarie, i poteri forti e fortissimi?) a immettere nell'atmosfera nocive sostanze chimiche rilasciate dagli aerei per avvelenare il mondo. Non è un'esagerazione. C'è un sito «anti-bufala», dal nome «Perle complottiste», che registra con meticolosa precisione ogni refolo di febbre cospirazionista che spira nel grande chiacchiericcio di Internet e che ha individuato nel mondo virtuale degli adepti di Grillo, dei seguaci di Casaleggio, dei discepoli del cinquestellismo, un concentrato di complottismo sfrenato ad altissima intensità emotiva. Nel mondo dei grillini il complotto non è un'ipotesi, è un dogma. E il primo complottista è lui, il Grande Capo che la dissidente cacciata con ignominia perché aveva osato comparire in televisione senza permesso ha paragonato al leader di Scientology. Se si scruta nel passato, non decenni fa, ma solo pochi anni fa, si scopre che per Grillo anche il Premio Nobel a Rita Levi Montalcini è stato il frutto di una macchinazione di una casa farmaceutica, anche l'Aids è un'invenzione legata a «certi interessi», anche il cancro, messo nelle mani dell'establishment oncologico di grandi luminari come Veronesi che Grillo ribattezzò «Cancronesi», è un veicolo di menzogne elaborate nelle

segrete stanze. A Grillology, nulla è come appare. Tutto ha qualcosa «dietro», si nasconde nell'ombra, si rinchioda nelle tenebre prima che la potenza salvifica dei nuovi partigiani della Rete non illumini le magagne, non renda tutto trasparente e puro. Il complottismo così potente nei codici culturali del grillismo si sposa perfettamente a una visione mistico-futuribile della storia, quella che ispira a Casaleggio un impegnativo paragone tra Grillo e San Francesco e fa assomigliare i comizi in piazza a delle messe in cui la parola del Profeta risuona isolata, con le folle che applaudono veneranti e nessuno che possa interrompere l'interminabile monologo.

Che poi il complottismo è una creatura multiforme in cui tutto si intreccia, tutto rimbalza, tutto è immerso nei vapori di un cospirazionismo mistico che abolisce ogni principio di realtà. Per cui si ha il neosenatore («cittadino») Pepe del M5S (quello che ha detto, con il turpiloquio che fa molto anti-sistema, che si va nelle istituzioni per «fare il c.. a tutti») che elogia lo scomparso compagno Chávez. Lo stesso compagno Chávez che una volta disse: «C'è un film sugli americani che sbarcano sulla Luna», aderendo a uno dei ritornelli preferiti, insieme a quello che nega i due aerei che sbriciolarono le due Torri l'11 settembre, dei complottisti di tutto il mondo: lo sbarco sulla Luna non c'è mai stato, è stata tutta una messinscena degli imperialisti americani dentro un segretissimo set cinematografico. Lo stesso compagno Chávez la cui morte viene considerata essa stessa un complotto da Ahmadinejad, a sua volta uno dei principali divulgatori delle nefandezze del grande complotto «ebraico-sionista» ai danni del mondo. Tutto si tiene ed è un tassello di una filosofia cospirazionista onnicomprensiva che non ammette deroghe e indulgenze. Uno dei teorici più ascoltati del movimento grillino, Serge Latouche, paladino della «decrescita felice» che impazza sul web frequentato dai discepoli del Movimento 5 Stelle, ha esposto il principio dell'«obsolescenza pianificata», l'occulta e diabolica strategia delle industrie diretta a creare oggetti deteriorabili al fine di indurre all'acquisto di nuove merci, via via sempre più effimere. Il virus complottista entra nel programma, impone scelte politiche. C'è sempre l'idea che una Spectre di malvagi, i «privatizzatori» dell'acqua, i pala-

dini degli inceneritori, gli artefici dell'Alta velocità che violenta la placida tranquillità delle verdi valate, cospiri a far del male al mondo e ai suoi ignari cittadini. Per ora si limitano a sparare microchip sotto la pelle degli americani, ma non si sa mai. E del resto nel blog grillino c'è chi non esclude che un'invasione degli alieni sia già avvenuta senza che il mondo se ne accorgesse. Armati di tutto punto, a cominciare da manciate di microchip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il virus nel programma

La dietrologia entra nel programma: c'è sempre una Spectre di privatizzatori o paladini degli inceneritori

Il caso Per il leader il Nobel a Montalcini è stato il frutto di una macchinazione. E il «cittadino» Pepe elogia quel Chávez che negava lo sbarco sulla Luna

Aids e chip sottopelle, i dogmi (complottisti) a 5 Stelle

Sul sito del Movimento spopolano i cospirazionismi La fede in una Rete salvifica

I personaggi

Bartolomeo Pepe
è un fan di Hugo Chávez: il presidente del Venezuela, morto tre giorni fa, aveva espresso dubbi sulla realtà dell'allunaggio

Paolo Bernini
In un'intervista a Ballarò il neodeputato M5S dice: «Ci spiano a tutti quanti, mettendoci un microchip sotto la pelle»

Lorenzo Fazio
Su La7 l'editore di Chiarelettere lancia l'allarme: «Vanno contro interessi enormi. Io ho paura che facciano qualcosa a Grillo. È nudo quest'uomo»



Questione di ritmo**CHI MANGIA DI NOTTE
RISCHIA IL DIABETE
(OLTRE ALL'OBESITÀ)**

Quanto si mangia è importante. Ma anche quando si mangia ha il suo peso.

Chi salta il pranzo per mancanza di tempo, si abbuffa a mezzanotte o cerca di vincere l'insonnia con l'aiuto del frigo è più predisposto all'obesità, ma anche a diabete e problemi cardiaci. A parità di calorie ingerite, infatti, i pasti irregolari hanno effetti peggiori sulla salute.

Questo perché, come molti altri aspetti del nostro organismo, anche la produzione di insulina segue un ritmo circadiano. Perciò assecondare l'«onda» dettata dall'alternanza di luce e buio massimizza l'effetto dell'ormone brucia-zucchero, mentre mangiare in orari in cui il nostro metabolismo è predisposto a «dormire», al contrario, fa sì che parte delle calorie introdotte con il cibo siano stivate, anziché consumate. È noto da tempo che l'insonnia favorisce l'obesità perché rompe il gioco fra gli ormoni leptina e grelina, da cui dipende l'equilibrio fra appetito e sazietà.

Ed è per questo che i lavoratori del turno di notte sono più spesso in sovrappeso rispetto a chi segue orari normali.

Ora si è visto, in una ricerca condotta da un'équipe della Vanderbilt University, negli Stati Uniti, che anche l'insulina varia secondo che sia giorno o notte.

Le ore di buio rendono meno attiva questa sostanza, prodotta dal pancreas e incaricata di trasferire dal sangue a fegato, muscoli e grasso gli zuccheri in cui i cibi vengono scomposti con la digestione. Mangiare di notte significa chiedere al metabolismo di lavorare controcorrente. «La dieta mediterranea, in cui il pasto principale è consumato a metà giornata,

è la soluzione più salutare» sostiene Carl Johnson, il coordinatore della ricerca, condotta su topolini di laboratorio: per

scombussolare il metabolismo dei topolini, che hanno un ritmo circadiano speculare al nostro, è bastato tenere una lampadina accesa di notte.
(elena dusi) ■■

I GENITORI DELLA PICCOLA SOFIA CONTRO IL MINISTRO BALDUZZI: «DEVE ACCETTARE CHE NOSTRA FIGLIA SIA TRATTATA SOLO A BRESCIA»

A Torino via libera alla cura "Stamina"

Il giudice autorizza l'uso delle cellule staminali: "È una terapia di tipo compassionevole"

ALBERTO GAINO
TORINO

Le staminali escono dai laboratori di ricerca e diventano argomento di cronaca sull'onda emotiva suscitata dalle drammatiche storie di bambini e giovani senza speranza i cui genitori stanno ricorrendo ai giudici del lavoro di mezza Italia per ottenere di curare i figli con una terapia vietata dall'Agenzia italiana del farmaco. Per il caso di una bimba fiorentina di 3 anni è intervenuto anche Celentano e ieri le polemiche sono riesplse. I genitori della piccola Sofia vogliono solo la terapia off-limits che il padre di un giovane canavese, colpito da un'altra gravissima malattia neurodegenerativa, ha ottenuto ieri (ma preparata in un laboratorio autorizzato) da un giudice torinese. L'Aisla (l'Associazione italiana sclerosi amiotrofica laterale) ci mette lucidità: «Occorrono maggior senso di responsabilità e rispetto di

tutti i malati e delle loro famiglie, che attendono una terapia veramente efficace e sicura. Ad oggi i trapianti di cellule staminali non hanno fornito evidenze scientifiche sufficienti».

Il giudice del lavoro torinese Mauro Mollo ha autorizzato l'utilizzo per «cure compassionevoli» della metodica della Stamina Foundation, al centro di tutte queste attese e attenzioni e il cui promotore - Davide Vannoni - è sotto inchiesta da anni, insieme con una dozzina di collaboratori, per associazione per delinquere finalizzata alla «truffa e alla somministrazione di prodotti medicinali imperfetti e pericolosi per la salute pubblica». Il fatto che a condurre questa laboriosa indagine sia un altro magistrato torinese, il pm Raffaele Guariniello, rende il senso della caoticità diffusasi negli stessi ambienti giudiziari.

Su altro versante, Mollo ha tuttavia valutato le ragioni di Vannoni e le critiche al professor Massimo Dominici, il ricercatore modenese che ha presie-

duto la commissione di esperti sulle staminali insediata dall'Istituto superiore di sanità. Il team di Dominici ha esaminato i campioni di staminali prelevati dai carabinieri del Nas di Torino presso gli Spedali Civili di Brescia dove si conducevano cure compassionevoli gestite da Stamina Foundation. Dominici osserva: «È impossibile pensare che da un cocktail contenente acido retinoico e cellule si possano ottenere tutti gli elementi necessari per riprodurre il sistema nervoso, soprattutto quando si usi lo stesso protocollo per patologie molto diverse fra loro, dal Parkinson alla Sla». Aggiunge: «Di questa terapia non sono state fatte sperimentazioni su animali. Stamina Foundation sperimenta direttamente su esseri umani il proprio protocollo». Rincarà: «Stamina Foundation ha presentato richiesta di brevetto. Abbiamo potuto esaminare le procedure del suo protocollo. Contengono errori metodologici». E, infine, rivolto al ministro della Salute:

«Farebbe cosa utile a istituire anche una commissione che verificasse le condizioni cliniche dei pazienti trattati con il protocollo di Stamina».

Il giudice Mollo scrive sulla riservatezza di Vannoni: «Ha chiarito che il proprio metodo comporta differenze rispetto alla prassi con cui vengono manipolate le cellule staminali nelle cell-factory autorizzate: la metodica e il know how di Stamina Foundation, afferma, sono considerati segreti industriali ceduti a un gruppo di ricerca e sviluppo farmaceutico».

Al magistrato il padre del giovane affetto dal morbo di Niemann Pick ha prodotto un filmato con il quale ha documentato i miglioramenti del figlio dopo essere stato sottoposto nel periodo 2008/09 alla terapia di Stamina Foundation. Ragione di più perché l'Aifa e il ministro Balduzzi chiedano a Vannoni di rimettere al giudizio del mondo scientifico tutto ciò che può dimostrare gli efficaci risultati che ritiene siano stati raggiunti dal suo protocollo di cura.

L'Associazione per la Sla: «I malati attendono una risposta sicura»

L'Istituto di Sanità: «Mancano i risultati dalle sperimentazioni sugli animali»

Il fenomeno

Cosa sono

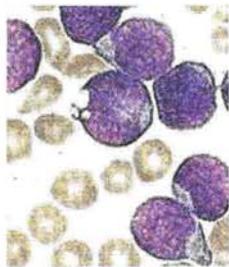
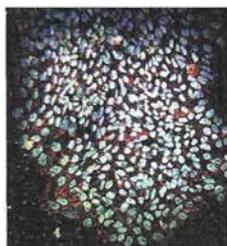
Le staminali sono cellule «primitive» che possono trasformarsi in tipi diversi di tessuti dell'organismo

Che cosa curano

Le staminali si usano contro leucemie e linfomi, oltre che in alcune forme di anemia e talassemia

I centri

In Italia sono 13 le «cell-factory» che mettono in atto le cure con cellule staminali della Stamina Foundation



Piaceri&Saperi **BenEssere** / di Sara Gandolfi

Alzheimer: «Se lo scopriamo subito lo curiamo»

Nuovi strumenti di diagnosi precoce permetterebbero di evitare la demenza. Ecco i passi da affrontare, dopo i 50 anni

ATTENZIONE A RICORDI, UMORE E ALLA MANCANZA DI CURIOSITÀ

Dall'11 al 17 marzo si celebra la Settimana mondiale del cervello, campagna di informazione e sensibilizzazione internazionale: tra i vari temi dei numerosi incontri che la Società Italiana di Neurologia ha organizzato in tutto il Paese, spicca l'importanza della diagnosi precoce nella malattia d'Alzheimer, che ogni anno conta in Italia 80.000 nuovi casi, con una netta prevalenza delle forme cosiddette "sporadiche" (95%) su quelle ereditarie. Ne parliamo con Carlo Caltagirone, professore di neurologia all'Università di Roma Tor Vergata e direttore scientifico dell'IRCCS Fondazione Santa Lucia.

- 1 **Non è una malattia per vecchi.** L'Alzheimer è erroneamente associata alla diagnosi di demenza. Invece è ormai assodato che essa inizia 10-15 anni prima che compaiano i sintomi della demenza. Fare diagnosi precoce della malattia di Alzheimer significa dunque rompere questa equivalenza.
- 2 **Età critica.** Il fattore epidemiologico più importante è l'età: la malattia in genere si presenta dopo i 65 anni, quindi la medicina deve iniziare a occuparsi di diagnosi precoce nella fascia fra i 55 e i 60 anni.
- 3 **Modificazioni del profilo cognitivo.** Rispetto allo standard acquisito, alcuni indi-

vidui presentano sintomi che accendono il campanello d'allarme: sono meno attenti e curiosi di prima, dimenticano le cose, hanno cambiato umore.

- 4 **L'autodiagnosi non basta.** Bisogna quindi fare una prima valutazione cognitiva, attraverso un esame neuro-cognitivo efficace che può stabilire scientificamente se si tratta di fatti soggettivi – "mi pare di dimenticare le cose" – od oggettivi.
- 5 **L'"imaging".** A questo punto si effettuano le analisi con neuroimmagini, cioè Tac o risonanza dell'encefalo. Ed eventualmente,

dopo un'attenta selezione, anche una valutazione con bio-marker, che sono quegli indicatori ematici o liquorali che permettono di individuare l'eventuale presenza della proteina patologica che si deposita nella malattia di Alzheimer: la betamiloide.

- 6 **L'ultimo strumento: il radiofarmaco.** Il più nuovo strumento di diagnosi è un radiotracciante che si lega specificamente all'amiloide cerebrale e può essere visto con la Pet, o Positron emission tomography. Questo esame va fatto esclusivamente a chi presenta sintomi evidenti di malattia. È stato appena approvato dall'EmA, l'agenzia europea del farmaco, ed entro l'anno dovrebbe essere disponibile anche in Italia.

- 7 **Le cure del futuro.** «Fino a oggi abbiamo trattato persone che si trovano in uno stato avanzato di malattia, come se fossero malati tumorali in fase terminale. Abbiamo assicurato un trattamento con **farmaci** sintomatici a pazienti che già hanno la demenza, cioè hanno il cervello "pieno" di betamiloide. Se però riusciamo a selezionare pazienti con forme precliniche o molto iniziali di malattia, allora abbiamo già a disposizione **farmac** o trattamenti – dal cambiamento di stile di vita agli immunovaccini contro l'amiloide – che hanno un'altissima probabilità di essere efficaci», conclude il professor Caltagirone.



Lotta al cancro

DAI CARAIBI UN NUOVO FARMACO

DI ALBERTO MANTOVANI

La storia inizia nel Mar dei Caraibi, proprio dove molti gruppi industriali ed accademici sono impegnati nella ricerca nei mari e nelle foreste, vere e proprie miniere biologiche, di principi attivi candidati a diventare nuovi farmaci. E ha come protagonista un mollusco marino nel quale è stata identificata una molecola (la trabectedina) che ha un'attività antitumorale, ed è arrivata all'approvazione per uso clinico in Europa, perché efficace contro il cancro dell'ovaio e i sarcomi.

Come farmaco anti-tumorale, trabectedina uccide le cellule cancerose e blocca la loro proliferazione interagendo con il Dna. Ma, è più di un classico agente citotossico. Su "Cancer Cell" uno studio tutto italiano (condotto dai ricercatori dell'Istituto Clinico Humanitas, dell'Istituto Mario Negri, dell'Istituto Nazionale Tumori e dell'Università degli Studi di Milano, col sostegno di Airc) dimostra che questo farmaco è anche capace di colpire il microambiente tumorale.

Nel dettaglio, la trabectedina uccide alcune cellule dell'immunità, i macrofagi, presenti in grande quantità nei tumori che, invece di svolgere il proprio ruolo di difesa, aiutano lo sviluppo e la diffusione del cancro, ad esempio producendo fattori di crescita che stimolano la proliferazione tumorale e lo sviluppo di nuovi vasi, o la disseminazione del tumore. Come poliziotti corrotti che, anziché arrestare i malviventi, li aiutano coprendone le malefatte.

Lo studio dimostra che eliminare i macrofagi corrotti è una strategia efficace contro il cancro nell'uomo. Ma anche induce ad usare un farmaco anti-cancro clinicamente utile e già disponibile in modo diverso, aprendo così prospettive in altri contesti terapeutici.

Direttore Scientifico dell'Istituto Clinico Humanitas e docente all'Università di Milano

Via libera al metodo Stamina, ma non a Brescia Appello del ministro Balduzzi: più trasparenza sulle cure

Il laboratorio lombardo definito dall'agenzia del farmaco «assolutamente inadeguato»

DA MILANO

La piccola Sofia, affetta da una grave malattia degenerativa, potrà essere curata con il metodo Stamina, che prevede l'estrazione dal bacino di cellule staminali, moltiplicate e infuse nel paziente stesso. Ma non nel laboratorio de-

gli Spedali Civili di Brescia, definito dall'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) «assolutamente inadeguato dal punto di vista strutturale per le cattive condizioni di manutenzione e pulizia».

Lo ha comunicato il ministro della Salute Renato Balduzzi, ricordando che «non è il ministero a decidere se una terapia deve essere interrotta oppure no», e ribadendo come, stando alle indagini dell'Aifa, «il trattamento al quale era sottoposta Sofia era dannoso per la sua salute. Per questo la cura è stata interrotta».

I genitori, da parte loro, hanno affermato che «Sofia sta morendo per un cavillo bu-

rocratico» e che «l'unica terapia che vogliamo per Sofia è quella di Stamina, cioè quella che è già stata regolarmente avviata con un protocollo d'intesa tra noi e gli Spedali Civili di Brescia». Di diverso tenore il commento del padre di Salvatore, un altro ragazzo che, grazie all'autorizzazione del giudice di lavoro, potrà essere trattato con il metodo Stamina, ma non a Brescia: «È una sentenza bellissima», ha detto, aggiungendo comunque che se la terapia non fosse stata interrotta, «Salvatore sarebbe potuto ulteriormente migliorare». Sul trattamento con le staminali, comunque, emerso-

no non poche perplessità. «Stiamo parlando di un metodo che non ha alcuna sperimentazione», aveva dichiarato ad Avvenire il genetista Bruno Dallapiccola, direttore scientifico dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma. E ieri il ministro Balduzzi ha invitato a fare chiarezza: «Se Stamina vuole fare un passo avanti, può rendere accessibili e trasparenti i suoi protocolli, permettere che vengano verificati e sperimentati in condizioni di sicurezza, condividere i risultati finora ottenuti con la comunità scientifica. Finora questo Stamina non lo ha fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salute Sono davvero efficaci e sicuri come gli altri preparati di marca? Ancora

GENERICO O GRIFFATO? VI SPIEGHIAMO QUANDO

Ancora poco conosciute e richieste, le medicine equivalenti sono invece una

Quando chiediamo al farmacista una confezione di nimesulide, paracetamolo o ibuprofene, stiamo solo ordinando degli antinfiammatori, degli antinfluenzali o antidolorifici, suggeriti o prescritti dal nostro medico di base.

Sono nomi complicati che però indicano i farmaci cosiddetti generici o "equivalenti". Sono diffusi ormai in tutta Europa, ma ancora troppo poco utilizzati nel nostro Paese per sostituire i farmaci di marca.

Come mai in Italia non decolla il mercato dei generici, pur sapendo che possono essere una soluzione alla crisi economica e soprattutto per la salute pubblica?

Per capire il perché di questa situazione, in occasione del congresso *Gender and Science* tenutosi recentemente a Roma, abbiamo intervistato la professoressa Flavia Franchi, docente di Farmacologia presso l'Università di Sassari e presidente del Gruppo Italiano Salute e Genere.

Scaduto il brevetto diventano "liberi"

Cosa sono i generici?

«Sono tutti quei farmaci che hanno perso il brevetto e hanno un costo inferiore di almeno il 20 per cento rispetto a quelli di marca. Va ricordato che tutti i farmaci, quando entrano in commercio, sono normalmente brevettati per un certo numero di anni, in modo da permettere alle case farmaceutiche che li hanno prodotti di recuperare le enormi spese della ricerca. Dopo 20 o più anni dal brevetto, questi farmaci entrano nel libero mercato. Quindi, altre industrie,

FIDATEVI!

I farmaci generici, o equivalenti, hanno lo stesso principio attivo degli altri e ne mantengono caratteristiche ed efficacia terapeutiche. Inoltre, sono del tutto sicuri perché verificati e testati.



che non hanno partecipato agli studi sperimentali, li possono produrre come generici o equivalenti. Il farmaco equivalente o generico contiene, quindi, lo stesso principio attivo, presente nella medesima dose, e ha la stessa formula farmaceutica, la stessa via di somministrazione (pillole, iniezioni, spray, cerotti, pomate e supposte) e le stesse indicazioni terapeutiche rispetto al prodotto di riferimento. Perciò si ritiene che il farmaco equivalente sia sicuro ed efficace e questo fa sì che la procedura per ottenere l'Autorizzazione all'Immissione in Commercio (Aic) sia abbreviata e richieda solo le prove di bioequivalenza».

viata e richieda solo le prove di bioequivalenza».

Medici obbligati a segnarli in ricetta

Di quali prove si tratta?

«Sono dei mini studi clinici che devono essere fatti con precise modalità stabilite da normative internazionali e che decidono se questi farmaci siano "bioequivalenti" (ovvero essenzialmente simili) rispetto a quelli di marca. O meglio che agiscano allo stesso modo sull'organismo umano. I generici possono semmai diversificarsi per l'uso di ecci-

pienti (come lattosio, zucchero, cellulosa, glutine) che devono però essere indicati nel foglietto illustrativo».

L'Italia ha problemi diversi rispetto all'Europa?

«Per l'immissione in commercio dei generici siamo in ritardo rispetto agli altri Paesi perché per il nostro sistema legislativo il brevetto dura un po' di più. Non solo. In Italia si registra la più bassa vendita di generici, ovvero intorno al 10-20 per cento. Dipende dalle regioni. È poco rispetto al 50 per cento della media europea. E ancora. Sarebbe opportuno incrementare la prescrizione

troppi italiani non si fidano: ecco qualche buon motivo per cominciare a farlo

CONVIENE ACQUISTARE IL FARMACO "NO LOGO"

valida alternativa. Hanno gli stessi effetti terapeutici e costano molto meno



a segnalare in ricetta la presenza del generico. Ovviamente, tutto ciò ne ha rallentato la diffusione. La resistenza è dettata dalla paura che il generico non sia un prodotto ben fatto, quindi se ne mette in dubbio la qualità. Ma ricordiamo ancora che il generico, quando entra in commercio, ha un certificato che ne autorizza la vendita. Purtroppo è un fatto assodato che ogni novità spaventa il consumatore».

Cambia soltanto la confezione

Quali resistenze ci possono essere con i generici da parte del consumatore?

«Basti pensare alla persona anziana che ha sempre assunto un prodotto, magari confezionato in una scatola rossa. Se quella stessa persona vede un altro farmaco contenuto in una scatola gialla, può fare resistenza o addirittura avere un rifiuto con il rischio di compromettere il risultato terapeutico. Non va dimenticato che la popolazione anziana ha deficit cognitivi. E che l'Italia è un Paese di anziani».

Ci possono essere problemi per i bambini?

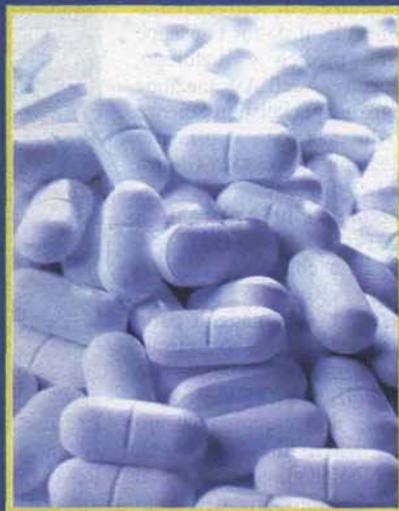
«Vale quello che abbiamo detto fin qui. I minori non si pongono certo il problema di farmaco generico o di marca: per loro sempre di medicina si tratta. Semmai, a crearsi dei dubbi e delle ansie sono le madri a cui è necessario dare tutte le informazioni il più possibile chiare, sottolineando come il generico in Italia sia sicuro ed efficace come un prodotto di marca, con il vantaggio di costare di meno».

di **Cristina Mazzantini**
vero-rubriche@gvssrl.com

A GIUGNO SCADRÀ IL BREVETTO DEL VIAGRA E IL PREZZO QUASI SI DIMEZZERÀ

E anche la pillola blu perde il marchio

Era nato come un farmaco per prevenire l'infarto, si è invece rivelato un formidabile meccanismo per favorire l'erezione e salvare la vita sessuale di decine di milioni di persone in tutto il mondo. Ma oggi il Viagra o, meglio, il citrato di sildenafil che è il nome del principio attivo, ha i



mesi contati: a giugno scadrà il brevetto che ha rimpinguato le casse dell'azienda produttrice, Pfizer (la pillola blu rende qualcosa come 2 miliardi di dollari l'anno). Il che significa che dalla prossima estate qualsiasi casa farmaceutica, utilizzando lo stesso principio attivo, potrà produrre una "pillola dell'amore" generica e low cost. Quando un farmaco perde il brevetto e diventa generico, solitamente si verifica una riduzione del prezzo, anche fino al 40 per cento. Per un prodotto che oggi costa quasi 54 euro per quattro compresse, dunque, il risparmio potrebbe aggirarsi attorno ai 20-25 euro a confezione. Di certo si scatenerà una battaglia tra i produttori di generici per produrre

la pillola blu, una vera miniera d'oro: solo in Italia in 10 anni ne sono state vendute 60 milioni. La fine del brevetto non avrà solo effetti sul mercato in farmacia, ma anche su quello clandestino. Il Viagra è il farmaco più contraffatto e l'abbassamento dei prezzi secondo molti dovrebbe ridimensionare anche il mercato "pirata". Gli specialisti hanno ricordato come tra i meriti della famosa pillola dell'amore, forse perché necessita della prescrizione medica, ci sia quello di aver sensibilizzato le persone verso i problemi andrologici. In Italia, dal 1998 a oggi, il numero degli uomini che si fanno visitare dall'andrologo è aumentato in modo esponenziale.

di generici per ridurre la spesa farmaceutica che influisce grandemente sulla nostra spesa sanitaria».

Perché succede? Gli italiani sono forse ancora diffidenti verso questi farmaci?

«I motivi sono vari. Intanto ricordiamo che in Europa l'uso del generico è iniziato prima e ha incontrato meno resistenze da parte della classe medica. In Italia, invece, gli operatori sanitari hanno opposto forti resistenze. Inoltre, la popolazione non si è accorta del generico fino a quando non è stata varata una legge precisa che obbliga il farmacista o il medico di base

Camici bianchi Le possibilità di crescita in azienda

6

le opportunità
nel gruppo Roche

Lavoro e provette Ricercatori di laboratorio nel gruppo Roche

Oltre 200 offerte per medici e biologi

Non solo ospedali: le selezioni di Roche, Novartis, Adecco, Manpower, Gigroup e Openjobmetis

La laurea in medicina e chirurgia: un lasciapassare per lavorare non solo in ospedale in qualità di medici ma anche come informatori scientifici del farmaco, ricercatori nel settore farmaceutico, addetti al controllo di qualità e alla garanzia del rispetto delle procedure di regolamentazione stabilite dalla normativa in materia di sicurezza della salute. Le specializzazioni richieste? Scienze biologiche, biotecnologie mediche o farmaceutiche, chimica e tecnologia farmaceutiche. Diverse le ricerche aperte. A caccia di un centinaio di profili di questo tipo è per esempio Adecco. Figure professionali altamente qualificate, con elevate competenze tecniche e un alto grado di specializzazione.

Brillanti laureati e motivati a entrare in un ambiente stimolante e con un eccellente background medico-scientifico sono anche i professionisti che sta cercando Roche. In questo momento sono sei le vacancy: un finance trainee, un junior product manager, un quality control reliability coordinator, un engineering & maintenance manager, uno junior medical manager e un medical

manager oncology (<http://careers.roche.com/italy>), ma nuove offerte verranno aperte nelle prossime settimane. La multinazionale svizzera segnala che molte di queste opportunità di lavoro sono legate al continuo sviluppo della pipeline dei prodotti Roche e all'ingresso in nuove aree terapeutiche. Sul sito web di Novartis, poi, sono 23 le richieste di profili specializzati per le sedi italiane (www.novartis.it; lavorare in Novartis). Manpower invece ha bisogno di oltre 70 figure in tutta Italia, laureate, sia con laurea breve sia specialistica in medicina, veterinaria, biologia, chimica organica e in farmacia per il ruolo di informatore farmaceutico. Un professionista che si occupa di

I profili

Si cercano anche infermieri, operatori socio sanitari, fisioterapisti e tecnici di radiologia medica

illustrare ai medici ogni aspetto del farmaco con azione, vantaggi e controindicazioni, li aggiorna sull'uscita di nuovi farmaci e su quelli già in commercio presso diverse strutture, studi medici, cliniche e presidi ospedalieri. Sono 25 in particolare le richieste di infermieri professionali e medici specializzati in diversi indirizzi.

Opportunità all'estero da parte di Gi Group, che cerca anche sei informatori scientifici del farmaco in Italia. Due infermieri coordinatori in Giordania, due medici specializzati in chirurgia per una struttura sanitaria di Abu Dhabi, due dermatologi in Kuwait. Infine, Openjobmetis sta reclutando infermieri (con specifiche specializzazioni: strumentisti, nurse di anestesia), operatori socio sanitari, un coordinatore infermieristico, un fisioterapista, un tecnico di radiologia medica. E Seltis, la controllata specializzata in head hunting, sta seguendo la selezione di un medico sportivo.

Irene Consigliere
@Ireconsigliere

© RIPRODUZIONE RISERVATA